



DI MAURIZIO CARUCCI

Un'Università più attenta alle esigenze del mercato del lavoro. Sembra essere questo uno dei nuovi criteri di valutazione degli Atenei italiani. Oltre all'attività didattica, alla ricerca e all'innovazione, quindi, anche la capacità di formare e inserire laureati che rispondano da subito ai bisogni delle imprese - o in alcuni casi in grado di trasformare i propri studenti in imprenditori con incubatori, start up e spin off - entra a far parte del sistema valutativo universitario.

Ecco perché è necessario riflettere sullo stato della valutazione del sistema universitario in un'ottica strategica: questo l'obiettivo del convegno in programma per dopodomani presso la sede del Cnr a Roma, promosso dalla Liuc - Università Cattaneo in collaborazione con le unità di ricerca dell'Università degli studi di Milano, del Ceris/Cnr. Nel corso del convegno verranno presentati i risultati del programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale (Prin) intitolato *University governance and evaluation: public policies and management tools*, di cui il professor Gianfranco Rebor, docente di Organizzazione aziendale alla Liuc, è coordinatore nazionale (vedi intervista a fianco).

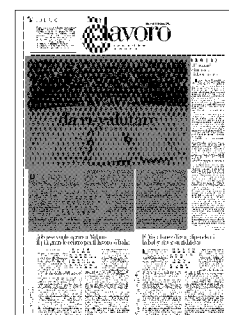
Nel mondo dell'Università, infatti, la valutazione non è più una pratica misteriosa affidata a pochi addetti ai lavori: dopo anni di stasi, l'avvio dell'Agenzia di valutazione delle università (Anvur) ha innescato in contemporanea la valutazione della qualità del-

Oltre ai giudizi sulla qualità della ricerca, sull'accREDITAMENTO dei corsi, sull'idONEITÀ SCIENTIFICA dei docenti potranno essere valutati anche i servizi offerti come orientamento e placement in distribuzione agli studenti un milione di questionari

la ricerca, l'accREDITAMENTO dei corsi di studio, la valutazione della idoneità scientifica per i ruoli di docente ordinario e associato. Se si tiene conto che oggi nell'Università operano circa 56mila docenti di ruolo (15mila professori ordinari, 16mila associati, 25mila ricercatori) e circa altrettanti con posizioni temporanee, nel 2013 praticamente tutti saranno coinvolti dalle nuove procedure. In più, gli studenti - in totale 1,7 milioni - compileranno non meno di un milione di schede di valutazione della qualità della didattica e dei servizi offerti (compresi Uffici di orientamento e placement).

Di fronte a questo processo la ricerca coordinata dalla Liuc a livello nazionale evidenzia come l'attenzione degli addetti ai lavori e delle stesse autorità nazionali (tra cui Ministero e Anvur) sia troppo orientata verso aspetti tecnici e metodologici mentre l'impostazione delle politiche pubbliche resta ambigua, manca una chiara strategia ed è fortemente sottovalutato l'impatto che questa irruzione improvvisa delle pratiche valutative può avere sulla vita universitaria. Il rischio è che si diffondano reazioni opportunistiche o che una dose eccessiva di adempimenti burocratici provochi un rigetto da parte di comunità accademiche già gravate dai forti tagli di risorse avvenuti negli ultimi anni.

Una ri-valutazione del nostro sistema universitario va fatta, visto che l'indagine sulla forza lavoro 2012 promossa da Eurostat rivela che l'Italia è all'ultimo posto in Europa per la percentuale dei laureati nella fascia di età fra i 30 e i 34 anni, pari al 20,3% nel



2011. Il dato è particolarmente basso se confrontato con la media europea (34,6%), ma anche rispetto agli altri Stati principali dell'Ue: in Germania i trentenni laureati sono il 30,7% del totale, in Spagna il 40,6%, in Francia il 43,4%, in Gran Bretagna il 45,8%. L'obiettivo per il 2020 è il 40% a livello Ue, mentre l'Italia punta a un più modesto 26/27%. Qualche progresso è stato fatto, ma permangono ampie disparità. Infatti, sottolinea Eurostat, il timore è che i miglioramenti non siano il risultato di riforme con un impatto di lungo periodo, ma piuttosto una conseguenza collaterale dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile che induce un maggior numero di giovani a protrarre il loro periodo di istruzione e formazione. Siamo dunque in una situazione di svantaggio e ciononostante si registra una battuta d'arresto rispetto al processo di universitarizzazione: si riscontra una minore attrazione dei giovani verso lo studio universitario. I 19enni che si iscrivono all'Università rappresentano solo il 29% dei coetanei confermando il ridotto interesse per gli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile. Negli ultimi otto anni le immatricolazioni si sono ridotte del 15% per effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta e del deterioramento della condizione occupazionale dei laureati. A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti e indiretti dell'istruzione universitaria e una politica del diritto allo studio ancora carente. Una revisione della valutazione potrebbe migliorare anche la nostra posizione nelle classifiche internazionali, visto che l'unica Università italiana nella top 200 della Quacquarelli Symonds 2012-2013 è Bologna al 194esimo posto, seguita da Sapienza (216), Politecnico di Milano (244) e Università degli studi di Milano (256).